

# I dubbi, la fede e la testimonianza

di Marco Andina

18 Aprile 2021 – pasqua – III domenica (Misericordias Domini)

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Le narrazioni evangeliche delle apparizioni di Gesù evidenziano come il raggiungimento della fede nella resurrezione sia stato un cammino lento e difficile. Vincere la paura e il dubbio non è stato facile per nessuno dei discepoli. Parallelamente al cammino faticoso verso la fede dei discepoli, emerge la pazienza pedagogica di Gesù. Non pretende che i discepoli capiscano subito tutto. Appare loro, più di una volta e in diversi modi, offrendo segni significativi per vincere dubbi e paure e per aiutarli a prendere progressivamente coscienza della realtà della sua resurrezione.

I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore risorto nello spezzare il pane, immediatamente corrono a Gerusalemme per dare la notizia agli apostoli e agli altri discepoli. Quando sono tutti radunati insieme e parlano di ciò che avevano vissuto, Gesù appare loro salutandoli nel modo consueto: «*Pace a voi!*» (Lc24,36). La reazione immediata è di stupore e spavento. Credono di vedere un fantasma. Il Maestro chiede spiegazioni del loro stato d'animo: «*Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?*» (Lc 24,38). Gesù è ancora percepito come una specie di fantasma. Ogni tanto nella vita di ogni discepolo Gesù viene percepito come un fantasma. O forse più precisamente i fantasmi e le paure che popolano la nostra mente ci rendono incapaci di riconoscere la presenza del risorto. In questi momenti, ma forse più in generale nel cammino della fede, molti pretendono di avere una fede che non sia sfiorata dal dubbio. Si vorrebbe una conoscenza perfetta di Dio come desidera il discepolo di san Domenico in questo aneddoto.

«Quanto vorrei avere una conoscenza di Dio piena, totale, perfetta» disse un giorno un discepolo di Domenico al grande santo. «E perché mai? – rispose san Domenico – Pensa a un ammalato divorato dalla febbre; non s'immaginerebbe di poter bere un'intera tinozza d'acqua? Eppure quando la febbre se ne va, gli basta un bicchiere per la sua sete, e forse persino metà. Così quando si è presi dal turbine del desiderio di Dio, ci s'immagina di poter portare nel proprio cuore l'infinito

di Dio. Quando questa illusione sparisce, basta un unico raggio della sua luce per inondarci di felicità e di speranza».

P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 176

Il desiderio, espresso dal seguace di san Domenico, è probabilmente, nella sua candida ingenuità, desiderio di tutti: «Come sarebbe bello avere una fede perfetta mai sfiorata dal dubbio e dalla paura!». Ma è davvero questa l'immagine della vera fede? Io credo che la fede mai sfiorata dal dubbio, dalle incertezze, dalle crisi, dalle paure sia assai superficiale e assai incerta. Non è il dubbio che deve farci temere della pochezza della nostra fede. Ciò che conta è non scoraggiarsi e non disperarsi di fronte ai dubbi, a ciò che momentaneamente ci appare oscuro e incomprensibile. L'esperienza dei discepoli ci mostra che il Signore non lascia mancare i segni della sua presenza paziente e amorevole, donando, a chi le cerca con sincerità, la luce e la forza necessarie per superare le prove della vita. Solo i molti dubbi vinti e le molte "crisi" superate possono rendere sempre più forte e più viva la fede.

Gesù indica con grande chiarezza quale sia il cammino da percorrere per alimentare la propria fede. Per prima cosa invita i discepoli a guardarlo e a toccarlo: «*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho*» (Lc24,39). Il primo passo consiste nel riconoscere la profonda continuità, pur nella grande novità, tra il corpo del Gesù storico e il corpo di Gesù risorto. Gesù risorto ha assunto per sempre il corpo umano. Il corpo del risorto è un corpo reale, concreto che porta ancora i segni della passione nelle mani e nei piedi. La risurrezione non è tutt'altra cosa rispetto alla vita di questo mondo. In altre parole, per immaginare la vita del risorto e dei risorti dobbiamo fare riferimento a questo nostro mondo e a questa nostra vita. La risurrezione di Gesù, primizia della nostra risurrezione, ci aiuta a comprendere la profonda continuità tra la nostra vita presente e la vita futura, quella eterna.

Dopo aver invitato i discepoli a guardarlo e a toccarlo, Gesù chiede da mangiare: «*Avete qui qualche cosa da mangiare?*» (Lc 24,41). Gli offrono una porzione di pesce arrostito che mangia di fronte a loro. Ancora una conferma della continuità tra il Gesù storico e il Gesù risorto, ma anche un chiaro riferimento all'eucaristia. Solo facendo

memoria della sua passione e morte in attesa della risurrezione nel segno del pane e del vino, la fede si alimenta e si rafforza. Il memoriale eucaristico non può essere disgiunto dalla conoscenza delle Scritture. Anche in questa apparizione, come già ai discepoli di Emmaus, Gesù spiega le Scritture. Per riconoscere la presenza del Signore è indispensabile ascoltare da capo le Scritture e finalmente entrare nella loro intelligenza. Quando il nostro cuore è triste, la nostra fede vacilla e di conseguenza tutto ciò che ci sembrava certo ed indubitabile appare improvvisamente incerto e poco convincente. In quei momenti abbiamo anche noi bisogno di “toccare” il Signore per riprendere coscienza che non si tratta di un “fantasma”. La partecipazione convinta alla celebrazione eucaristica e l’ascolto assiduo della Parola di Dio sono gli strumenti, preziosi e indispensabili, per “toccare” ancora Gesù e così vincere i nostri dubbi e le nostre paure, per avere anche un solo raggio della sua luce, sufficiente comunque a rasserenare il nostro cuore e a sostenerci nel cammino quotidiano.

Non bisogna poi dimenticare l’ultima indicazione data dal risorto: siate miei testimoni! La vicenda della fede pasquale non si conclude in un luogo chiuso. La fede non deve essere un fatto privato, ma deve essere annunciata e testimoniata. A meno di questo la religione appare debole e alla fine inutile. Bisogna uscire dalle sacrestie e portare il vangelo per le strade del mondo. L’impegno nell’annunciare e testimoniare il vangelo rafforza la fede. La fede che non percorre la via della testimonianza nella vita tende progressivamente a spegnersi. La fede che percorre le strade del mondo tende a rafforzarsi.